

Letteratura «La storia dei «Gettoni» di Elio Vittorini», saggio sulla collana Einaudi che lanciò Sciascia, Cassola e altri grandi

Miniera di talenti senza tempo

Giuseppe Marchetti

Il Solcando il gran mare del Novecento letterario italiano s'incontra a metà secolo l'avventura dei «Gettoni», la collana di narrativa che Elio Vittorini inventò nel 1951 per accogliere e far conoscere gli scrittori esordienti dopo la profonda censura provocata dalla seconda grande guerra. Pubblicati da Einaudi, i «Gettoni» uscirono sino al '58 e misero in luce quarantun autori italiani e otto stranieri per complessivi cinquantotto titoli. L'avventura dei «Gettoni» viene ora ricordata e storicamente documentata attraverso tre volumi che s'intitolano «La storia dei «Gettoni» di Elio Vittorini», editi da Aragno a cura di Vito Camerano, Raffaele Crovi e Giuseppe Grasso, con la collaborazione di Augusta Tosone, l'introduzione e le note di Giuseppe Lupo. Le vicende editoriali di questa impresa vengono ricostruite in questi tre volumi massicci attraverso i carteggi in larga parte ancora inediti che precedono e seguono l'uscita dei libri, i risvolti di copertina stilati da Vittorini e le testimonianze che su di lui hanno reso in seguito gli autori della collana. Oltre il suo innegabile merito storico, «La storia dei «Gettoni»» è anche un

omaggio quanto mai convinto e convincente a una figura di eccezionale spessore morale e politico come Vittorini, maestro e maieuta, del quale l'anno prossimo ricorre il centenario della nascita. Giuseppe Lupo apre la propria «Introduzione delle letterature» citando la frase di Calvino che sottoscrive pienamente, ma forse non sempre è stato così, e la storia dei «Gettoni» rivela anche che Vittorini andava spesso ben oltre «il dio nascosto nei libri dei giovani». Possedendo un particolare fiuto di lettore, infatti, riusciva a scovare anche nell'esordiente la quota di novità da lui posseduta, la voce non solo nuova ma rinnovata, le possibilità e le opportunità di impensati arricchimenti e di invenzioni prima non rivelate.

Tutto questo è storia dei «Gettoni»: storia di uomini e di libri in pari tempo, storia civile e storia politica, storia dell'Italia e storia dell'Europa, storia democristiana e storia comunista. Il lavoro inizia nel '51 con «I compagni sconosciuti» di Franco Lucentini e si conclude sette anni dopo con «Il Colonnello mi manda a dire» di Luciano Della Mea. Fra queste due date scorrono i nomi e le opere, fra gli altri, di Lalla Romano, Tobino, Seminara, Calvino, Arpino, Fenoglio, Rigoni Stern, Anna Maria Ortese, Cassola, Montella,

Ottieri, Testori, Troisi, Venturi, Zolla, Davì, Sciascia, Carocci, Tonino Guerra, Cancogni, Ponsi, Leonetti, Brignetti. Lettere (troppo spesso amputate, però, e quindi prive di accenni e di riferimenti umani che sarebbero stati comunque utilissimi per una migliore intelligenza e degli epistolari e dei contatti fra gli scrittori), progetti, offerte, riflessioni, mezzi rifiuti e o mezzi consensi, entusiasmi, sollecitazioni, consigli e confessioni rientrano in questi carteggi che la solerzia e l'impegno dei curatori hanno riportato alla luce dopo che il compianto Raffaele Crovi già molte volte li aveva ricordati e citati nei suoi volumi su Vittorini, «Il Politecnico» e «il menabò».

Al centro di questo lavoro assieme all'autore di «Conversazione in Sicilia» si pone anche Italo Calvino; i loro nomi tornano continuamente con quelli di Einaudi e di Pavese, a dar corpo all'avventura che segna un'esperienza editoriale tra le più proficue dello scorso secolo, un'esperienza che di giorno in giorno si fa dentro la letteratura, non sopra o sotto o al di fuori: dunque un'esperienza che cresce da sé e in se medesima ogni volta si ricompone e vuole esistere e crescere e dar conto della vita per diventare a sua volta vita, cioè letteratura e realtà di anni così inquieti e ricchi di prospettive e di esemplari forze rinnovatrici. ♦